

Le donne nella Preistoria

Sulla condizione della donna nella più lunga fase della storia umana sappiamo piuttosto poco. Ci dobbiamo di conseguenza limitare ad alcune ipotesi.

La prima riguarda una **possibile divisione sessuale del lavoro**. Nelle bande di cacciatori-raccoglitori l'affannosa ricerca di selvaggina e altri generi alimentari veniva condotta in comune. Si suppone tuttavia che le donne, impegnate nelle gravidanze, nell'allattamento e nella cura dei figli, fossero meno mobili degli uomini, e che dunque si dedicassero soprattutto alla **raccolta** di vegetali e insetti, mentre la caccia veniva praticata in prevalenza dagli uomini. Si tratta però solo di una teoria ancora non provata.

Legata a questa ipotesi ve n'è una seconda, che attribuisce proprio alle donne il merito della **scoperta dell'agricoltura**, forse la più importante mai fatta dall'umanità. Secondo questa teoria, le donne si erano specializzate nella raccolta di bacche ed erbe commestibili; inoltre, passavano più tempo vicino agli accampamenti e ai cumuli di rifiuti che i loro abitanti producevano. Sarebbero quindi state loro a rendersi conto che un seme di cereale selvatico o di legume caduto o gettato via germogliava in caso di pioggia, e produceva una nuova pianta. Quando poi, nel corso dell'Età mesolitica, nella Mezzaluna Fertile l'abbondanza dei cereali selvatici permise di restare a lungo in uno stesso accampamento, la parte femminile della comunità avrebbe inventato le prime tecniche di coltivazione, interrando i semi in prossimità delle capanne e selezionando le specie più adatte alla crescita.

Una terza ipotesi è il matriarcato, cioè l'idea di una fase della storia umana caratterizzata dal dominio delle donne. L'idea del matriarcato è nata dal ritrovamento di statuette preistoriche che raffigurano donne con tratti sessuali molto accentuati (le "Veneri preistoriche"). Inoltre sappiamo che in età molto posteriori, già al tempo della scrittura, esistevano miti di **divinità creatrici femminili**, oppure di donne guerriere. Si è quindi pensato che in un passato remoto la società fosse dominata dalle donne, che garantivano la fertilità e la riproduzione, che lavoravano nei campi e fabbricavano gli oggetti necessari alla vita domestica. Fra tutte, è l'ipotesi più debole, anche se l'analisi delle comunità di alcune scimmie evolute mostra che sono proprio le madri a determinare il livello di prestigio e il ruolo dei figli. Ma per il resto finora l'**ipotesi matriarcale** non ha trovato conferme sicure.

È certo invece che in Età neolitica il progresso della tecnologia si tradusse con il tempo in una **emarginazione della donna**. L'invenzione dell'aratro, che richiede una notevole forza muscolare, allontanò progressivamente le donne dal lavoro dei campi. Nei villaggi, l'introduzione del tornio rese la ceramica un'attività specializzata, sottraendola alle donne della famiglia. Infine, il diffondersi della proprietà privata, dapprima del bestiame e più tardi della terra, si accompagnò al **rafforzarsi dell'autorità del maschio più anziano** della famiglia. Quando compaiono le prime fonti archeologiche indicative, ovunque l'organizzazione della società sembra basata sul patriarcato, cioè sul sistema che attribuisce al capofamiglia maschio un potere illimitato (anche di vita e di morte) sui parenti.